



L'ascolto della vittima di violenza

Sommario

PREMESSA	2
DESTINATARI	3
OBIETTIVI.....	3
MODALITÀ, METODOLOGIA E ARTICOLAZIONE DEI PERCORSI FORMATIVI.....	4
1. MODALITÀ.....	4
2. SEDE, DURATA, DATA E ORARI	4
3. METODOLOGIA	4
4. PROGRAMMI: TEMI ED ATTIVITÀ	5
RISULTATI ATTESI	5
ASPETTI ETICI CORRELATI ALL'EVENTO FORMATIVO.....	6
IL FORMATORE	7



PREMESSA

Il fenomeno della violenza psicologica nelle relazioni affettive o intime è ancora oggi caratterizzato da scarsa attenzione e considerazione, sicché il numero oscuro relativo a tale forma di violenza costituisce tuttora un elemento problematico e segnala l'esistenza di un'inadeguata preparazione da parte della società in generale, e non soltanto dei rappresentanti di enti specifici (forze dell'ordine, autorità giudiziaria, organizzazioni sanitarie), nel rilevare questa forma di vittimizzazione, essendovi una carenza di sensibilizzazione ancor prima che formativa sul tema. Ne deriva che le vittime di questa forma di violenza perlopiù non sono supportate dal mondo relazionale che le circonda (amici e amiche, familiari, colleghe/i) né dalle agenzie ufficiali nel diventare consapevoli e dunque nell'essere poste nella condizione di reagire e proteggersi; quando si riconoscono come tali o sono prossime a farlo, spesso non trovano negli interlocutori più prossimi così come in quelli istituzionali più rilevanti (forze di polizia e servizi socio-sanitari) un ascolto e un supporto. Le vittime sviluppano, pertanto, un senso di abbandono, una forma di vittimizzazione secondaria, o addirittura finiscono con il colpevolizzare se stesse per le sofferenze che gli abusi procurano loro.

Williams descrive la vittimizzazione secondaria come una conseguenza aggravata e prolungata di certe azioni criminose; essa origina da atteggiamenti di diniego da parte delle autorità nei riguardi della vittima in una condizione di mancanza di supporto, se non di biasimo e/o alienazione (Williams J. E., "Secondary victimization: Confronting public attitudes about rape", in *Victimology*, 1984, vol. 9, p. 67). Perry spiega che la vittimizzazione secondaria è una condizione di ulteriore sofferenza e oltraggio sperimentata dalla vittima in relazione a un atteggiamento di insufficiente attenzione, o di negligenza, da parte delle agenzie di controllo formale nella fase del loro intervento e si manifesta nelle ulteriori conseguenze psicologiche negative che la vittima subisce. Quindi, in una dimensione al contempo sociale e psicologica, la vittimizzazione secondaria consiste in una recrudescenza della condizione della vittima riconducibile alle incapacità di comprensione e di ascolto delle istanze individuali da parte delle istituzioni, a causa di una eccessiva routinizzazione degli interventi (Perry J., "My Practice", *Community Care*, June 30– July 6, 2005, 1579, p. 41).



Il periodo di cosiddetto distanziamento sociale dovuto alla diffusione dell'epidemia da SARS-CoV-2, inoltre, ha ulteriormente aggravato la situazione di molte persone vittime di violenza tra le mura domestiche, rendendo ancora più difficile prestare ad esse aiuto, tutela e supporto.

DESTINATARI

Il percorso formativo è indirizzato a quei professionisti ed operatrici (della sanità, dei servizi sociali ed educativi, della mediazione familiare, della mediazione penale, del diritto e delle forze dell'ordine) che hanno maggiori possibilità di entrare in relazione con persone interessate dal fenomeno della violenza e, segnatamente, della violenza psicologica nelle relazioni affettive. Si prevede che il massimo dei/delle partecipanti sia di 15 persone.

OBIETTIVI

Il percorso intende procurare competenze affinché i/le partecipanti siano in grado di riconoscere la possibilità della presenza della violenza, inclusa e in primo luogo quella psicologica, subita dalle persone con le quali entrano in contatto, in virtù del loro ruolo professionale.

La finalità ultima è offrire un contributo alla possibilità di attivare forme di supporto alle vittime di violenza, le quali, spesso non essendo credute o non beneficiando di un approccio adeguato da parte di coloro che le circondano, finiscono col sentirsi abbandonate e giungono anche a ritenere giusta o naturale la violenza cui sono sottoposte, colpevolizzandosi per quanto subiscono.

L'evento formativo, pertanto, mira a:

- stimolare l'attenzione sulla violenza, in particolare su quella psicologica, evidenziandone gli effetti dannosi non soltanto per la vittima ma, più in generale, per la comunità;
- diffondere la consapevolezza su come il disconoscimento della violenza (psicologica) possa compromettere il senso di protezione che la società dovrebbe trasmettere alle vittime;
- migliorare l'approccio dei/delle partecipanti al percorso anche rispetto ad altre forme di violenza, le quali, infatti, diventano tanto più facilmente riconoscibili (e, in certa misura, anche contrastabili), quanto più si è in grado di identificare la violenza psicologica, e offrire prime e informali modalità di supporto alla vittima, poiché le caratteristiche fondamentali della violenza psicologica sono presenti anche in altre situazioni di violenza;



- contrastare gli stereotipi di genere, permettendo ai/alle partecipanti di diventarne consapevoli e superarli: ci si riferisce a quegli stereotipi sulle donne che portano spesso a liquidare la situazione di violenza psicologica subita come un fatto incidentale di poco rilievo, una dinamica di matrice culturale, o un conflitto, cioè eventi che sarebbero, secondo il pregiudizio, esasperati nella narrazione proposta dalla donna.

Riguardo all'ultimo fine elencato, il primo obiettivo della formazione è di aiutare i/le partecipanti a verificare ed eventualmente superare quegli stereotipi secondo i quali, ad esempio, le donne sarebbero incoerenti nei loro sentimenti verso il partner, avrebbero una certa tendenza a drammatizzare quel che accade loro e ad autocompatirsi, sarebbero tendenzialmente orientate a cercare aiuto all'esterno per difficoltà che dovrebbero saper gestire da sole, esagerando tali difficoltà quando non trovano supporto. Infatti, è proprio a partire dal superamento di questi e altri stereotipi di genere, che deriverà l'accresciuta capacità dei discenti di rapportarsi con le donne vittime di violenza nelle relazioni affettive.

MODALITÀ, METODOLOGIA E ARTICOLAZIONE DEI PERCORSI FORMATIVI

1. MODALITÀ

Si prevede si svolgere il percorso formativo in presenza, con la modalità della ***“formazione residenziale interattiva”***

2. SEDE, DURATA, DATA E ORARI

L'evento formativo, della durata di 8 ore, si svolge, presso la sede di Me.Dia.Re., in via Buniva 9 bis/D, 10124, Torino (TO), il 5 dicembre 2022, con il seguente orario: 10,00 – 13,00; 14,00 – 19,00.

3. METODOLOGIA

La metodologia, tesa a sviluppare le capacità di ascolto e comunicazione, è interattiva. Si prevede la realizzazione di attività quali: momenti di autopresentazione; simulazioni; giochi di ruolo; analisi di casi particolari; dibattiti; esercizi sulla comunicazione e sull'ascolto empatico; visioni e commento di spezzoni cinematografici.

In particolare, il percorso formativo sarà connotato da un approccio del formatore da un'elevata propensione all'ascolto, all'empatia e alla sospensione del giudizio. Infatti, l'atteggiamento empatico e non giudicante costituisce di per sé un contenuto formativo (essendo tale il modo di



rapportarsi che si mira a far sì che i/le partecipanti possano poi eventualmente applicare con le vittime di violenza) è essenziale per ottenere la compliance dei corsisti e quindi la loro disponibilità a riesaminare criticamente prassi e atteggiamenti poco efficaci eventualmente adottati con le vittime di violenza psicologica e per apprendere e interiorizzare modalità di approccio più adeguate a tale tipologia di vittime.

4. PROGRAMMI: TEMI ED ATTIVITÀ

Il programma di 8 ore è il seguente.

<u>Mattino</u>		
Contenuti	Metodologia Didattica	Durata
La violenza e le sue forme: la violenza psicologica	Discussione guidata	0,5 h
Effetti della violenza psicologica	Discussione guidata. Analisi di casi	1 h
Relazioni conflittuali e relazioni violente	Discussione guidata. Analisi di casi	0,5
Il processo di vittimizzazione	Role Playing seguito da dibattito	1 h
<u>Pomeriggio</u>		
Contenuti	Metodologia Didattica	Durata
Motivazioni e meccanismi di autogiustificazione del soggetto maltrattante	Discussione guidata	1 h
L'ascolto e il riconoscimento della vittima	Role Playing seguito da dibattito	1,5 h
Accorgimenti vittimologici nella relazione professionale con la vittima di violenza	Discussione guidata e Role Playing seguito da dibattito	1 h
Verifica dell'apprendimento		30 min.

RISULTATI ATTESI

Il primo risultato atteso consiste nel rinforzo delle capacità dei/delle partecipanti in ordine al riconoscimento della violenza e in particolare di quella psicologica.



Si evidenzia però che l'evento formativo volutamente non è rivolto a un unico target specifico di partecipanti, ma ad una pluralità eterogenea di professioniste/i.

Infatti, rispetto a tale fenomeno, sono molteplici le possibilità di trovarsi in due principali condizioni:

- entrare in relazione con una vittima di violenza mentre s'interloquisce con essa in ordine ad altri temi, fenomeni o problemi che la riguardano;
- essere la persona cui la vittima si rivolge per cercare conforto, consiglio o aiuto.

Non è raro che il fenomeno della violenza non venga rilevato, grazie anche al fatto che, in realtà, spesso neppure la persona interessata è pienamente consapevole di essere vittima di violenza, soprattutto quanto è di tipo psicologico. Inoltre, talora accade che la vittima non venga presa sul serio, perché, ad esempio non sapendo qualificare il comportamento del soggetto maltrattante come psicologicamente violento, la sua esposizione viene sottovalutata oppure fraintesa. La comunicazione della propria esperienza di vittimizzazione infatti è di una complessità notevole ed è particolarmente impegnativa sul piano emotivo, sicché l'esposizione dei fatti può non essere fluida e coerente né facilmente intelligibile. Molte ansie e preoccupazioni circa quel che può pensare l'interlocutore, l'angoscia, il dolore, la rabbia, la paura, il senso di colpa possono rendere particolarmente faticosa l'esposizione. Del resto accade anche che la vittima, quasi desensibilizzata dalla violenza subita, presenti i fatti in maniera completa e razionale, ma tale fredda e distante narrazione può pregiudicare la sua credibilità specie da parte di chi nella propria rappresentazione mentale associa a tale tipo di esperienza il manifestarsi palese di un certo grado di turbamento emotivo nel narratore.

ASPETTI ETICI CORRELATI ALL'EVENTO FORMATIVO

Un aspetto etico riguarda la necessità che il concetto della violenza psicologica venga assimilato correttamente dai/dalle partecipanti. In mancanza di ciò, costoro nella loro quotidianità rischierebbero, da un lato, di ravvisarla quando non c'è, e, dall'altro, di non riconoscerla quando c'è, scambiandola per normale conflittualità (soprattutto coniugale o familiare), oppure considerandola un aspetto culturale incontestabile del gruppo cui appartiene la persona. Se ciò accadesse, ne risentirebbe la tutela delle persone realmente vittime di tale forma di violenza.



Perciò, si prevede di dedicare ogni sforzo alla trasmissione di una nozione chiara di violenza, soprattutto di quella psicologica, delle sue caratteristiche, dei suoi effetti sulla vittima, e di fornire indicazioni precise sul come evitare di rilevarla scorrettamente. I/le partecipanti, dunque, saranno formati/e a non confondere le situazioni di violenza psicologica con le tensioni, le ostilità, le rigidità contrapposte, le difficoltà di comunicazione, le incomprensioni e le sofferenze tipiche delle dinamiche conflittuali non violente e a non considerare gli usi e i costumi di una particolare cultura come fattori che escludono la presenza di tale forma di violenza.

Un altro aspetto etico riguarda la necessità di evitare che i/le partecipanti si sentano giudicati/e negativamente rispetto alle modalità con cui si sono eventualmente relazionati con possibili o probabili, vittime di violenza psicologica. L'approccio formativo perciò sarà caratterizzato non solo dalla sospensione del giudizio verso i/le partecipanti, ma anche da un'attenzione costante ai loro stati d'animo. Infatti, come accennato, tale approccio dei formatori è essenziale per ottenere la compliance dei/delle partecipanti ed è necessario per conservare una coerenza tra ciò che si vuole far acquisire e il metodo con cui lo si propone.

IL FORMATORE

Viene di seguito riportato in forma sintetica il CV del formatore proposto dall'Associazione.

Alberto Quattrocchio: socio di Me.Dia.Re. fin dalla sua costituzione (2001), presidente dal 2003 al 2020 di tale associazione, mediatore familiare certificato e supervisore dei mediatori familiari, mediatore penale, autore dei progetti formativi e formatore dei principali percorsi di formazione sui temi dell'ascolto della vittima e autore di diverse pubblicazioni su tale tema, tra le quali Giusio M., Quattrocchio A., (2013) "Elementi di vittimologia e di Victim Support", Giuseppe Voza Editore, Caserta, e sulla gestione dei conflitti, tra cui A. Quattrocchio, M. Dalessandro, "Ascolto e Mediazione. Un approccio pragmatico alla gestione dei conflitti", Franco Angeli, Milano, 2021. È inoltre docente di Tecniche di mediazione presso la Sigmund Freud University, sede di Milano, nel Corso di Laurea in Psicologia. Responsabile del Servizio gratuito di Ascolto Sostegno Psicologico per le vittime di reato doloso o colposo e per le persone affettivamente legate alla vittima residenti a Torino. È stato autore dei progetti di sostegno psicologico per donne vittime di violenza, progetti Mariposas e Insieme Contro La Violenza realizzati con contributo e collaborazione della Città di Torino. All'interno dei progetti di Giustizia Riparativa di Me.Dia.Re.,



Associazione Me.Dia.Re.
Mediazione Dialogo Relazione
www.me-dia-re.it

“Repair” e “ComuniCare”, conduce i Gruppi di riflessione critica sul reato. Inoltre è autore dei progetti, membro della cabina di regia e mediatore nei Servizi SOS CRISI e Pronto Soccorso Ascolto e Mediazione. Co-formatore nel progetto “Eyes Wide Open – Ciclo di incontri sulla violenza contro le donne” realizzato a Torino, presso il Centro polifunzionale di Via Deigo 6; co-docente dei corsi accreditati ECM svolti da Me.Dia.Re. come ente provider dal 2015 al 2019 sull’ascolto della vittima di violenza; co-docente della parte pratica di tutte le 5 edizioni del Corso di Vittimologia e Scienze Criminologiche, realizzate dal 2013, su l'accoglienza e l’ascolto della vittima di reato realizzato da Me.Dia.Re. a Torino, in collaborazione con l'International Observatory for Victims of Violence; autore e formatore dei percorsi formativi sull’ascolto della donna vittima di violenza nelle relazioni affettive per professionisti della sanità, accreditati ECM, svolti per e presso il IRCCS A.O.U. Sant’Orsola di Bologna, tra il 2019 e il 2022, e conduttore del seminario sulle diverse forme di violenza di genere, svolto il 25 novembre 2019, per studenti della Laurea Magistrale in Pianificazione Territoriale, Urbanistica e Paesaggistico-Ambientale, presso e con il patrocinio del Politecnico di Torino. Docente e direttore didattico di tutte le 17 edizioni del Corso biennale di Mediazione Familiare, riconosciuto dall’A.I.Me.F., e di Giustizia Riparativa, Mediazione Penale, Lavorativa, Sanitaria e Scolastica di Me.Dia.Re.; autore dei progetti e docente di tutte le attività formative svolte dall’Associazione sulla conflittualità in ambito sanitario; è stato autore dei progetti, docente e referente dei 15 percorsi formativi, ciascuno della durata di 192 ore d’aula, finalizzati a costituire “Equipe di Ascolto e Mediazione nelle Aziende Sanitarie Pubbliche per la prevenzione/riduzione del contenzioso”, svolti presso l’ASR dell’Emilia Romagna (3 dal 2005 al 2007), l’A.RE.S.S. Piemonte (2 nel 2009 e 1 nel 2010), presso l’I.Re.F. (oggi Eupolis) – Scuola di Direzione in Sanità della Regione Lombardia (2 nel 2010, 1 nel 2011 e 1 nel 2015), presso l’A.O.U. Sant’Orsola Malpighi (1 nel 2012), presso la Fondazione IRCCS Istituto Nazionale dei Tumori di Milano (1 corso nel 2009-2010), presso l’Azienda USL di Modena (1 nel 2010), presso l’Azienda Ospedaliera di Lecco (1 corso nel 2009-2010) e presso l’ASST di Vimercate (1 corso nel 2020). Mediatore familiare certificato KIWA Cermet Italia al Reg. N. 0154 – MF, secondo NT UNI 11644/2016, è socio A.I.Me.F. dal 2010 ed è nell’elenco dei Supervisorì Professionali A.I.Me.F. (<http://www.aimef.it/supervisione/elenco-mfs>).